

PAGINA CULTURALE

Donne del deserto di Benedicta Ward (di fr Adalberto)

«Ecco la buona novella di Gesù: - scrive A. Louf - siamo peccatori, ma il nostro peccato è perdonato. A volte ci si è immaginato che la buona novella consistesse piuttosto in questo: teniamo conto del peccato e facciamo del nostro meglio per non caderci; attenzione quindi a saper bene dove inizia e dove finisce il peccato, cosa è permesso e cosa è vietato. Ma il sapere se questo è peccato e quello non lo è non costituisce assolutamente l'oggetto primario della buona novella: sarebbe una buona novella per i farisei, non quella di Gesù. Al contrario, la buona novella di Gesù consiste in questo: il nostro peccato, qualunque esso sia, è perdonato. La nostra unica e immensa gioia è di essere peccatori perdonati: l'unica certezza che ci resta qui sulla terra davanti a Dio è fonte di riconoscenza infinita... Per questo il peccatore non è certamente un estraneo agli occhi di Dio; al contrario, Dio vuole conoscere solo il peccatore e, viceversa, quest'ultimo è il solo a sapere qualcosa su Dio». E citando una frase di C. Peguy, continua: «"Il peccatore è al cuore stesso della cristianità. Nessuno è così competente in materia di cristianità come il peccatore. Nessuno, se non il santo". Così, a un certo momento, non c'è più differenza tra il peccatore e il santo: il santo, infatti, non è altro che un peccatore convertito, ed è questo prima di qualunque altra cosa. E ogni peccatore è un santo in potenza». Così è stato per tanti uomini e donne che hanno accolto la grazia del perdono e della conversione, uomini e donne perduti, cercati e ritrovati dalla compassione di Cristo, perché *il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto*. I loro nomi sono diventati evangelo: Levi, Zaccheo, la prostituta perdonata, l'adultera. Uomini e donne che forse non avevano mai pensato a vivere una vita santa. Anzi! Ma l'incontro con Gesù, al quale hanno completamente consegnato la loro debolezza, la loro vita frantumata e il loro peccato, li ha resi santi, cioè salvati da quella santità di Dio che è amore e che come fuoco purifica la vita dell'uomo. Ciò che permette questo paradossale passaggio dal peccato alla santità è quell'arrendersi senza riserve e difese alla grazia di Dio, quella straordinaria forma di ferita salutare e dolorosa allo stesso tempo che la tradizione monastica ha chiamato *penthos*, quel pentimento che rende il cuore ferito e capace di accogliere la grazia e la santità di Dio. Questa vulnerabilità è la sola via verso la santità. Più profonda è la nostra personale miseria, più abbondante è l'eterna ricompensa da parte di Dio. Più profondo è l'abisso della umana corruzione, più grande è la grazia della compassione celeste. Più coinvolgente è il nostro abbandonarci alla via della croce, più intensa è la nostra esperienza della luce della resurrezione.

Nell'agiografia il tipo del *penthos* è offerto da una icona emblematica che ha come sottofondo la figura evangelica della peccatrice che, con le sue lacrime, lava i piedi di Gesù (cfr Lc 7,36-50). Si tratta della tipologia della "casta prostituta" presente nelle narrazioni sulle sante peccatrici Maria Egiziaca, Pelagia, Taide, Maria nipote di Abramo, tutte prostitute che hanno radicalmente capovolto la loro vita mediante la penitenza ed un ardente amore per il Cristo. Le storie di conversioni dall'abisso del peccato all'estrema santità sono sempre state oggetto di grande interesse nel mondo antico e medievale. Infatti, queste Vite hanno plasmato il cammino penitenziale di monaci e semplici cristiani durante il medioevo, sia in oriente che in occidente, e

sono ancora attuali per noi. La loro singolare esperienza ci è offerta nel libro *Donne del deserto* edito da Qiqajon/Bose (1993), in cui sono raccolte le *Vite* di queste donne. A partire da questo materiale, l'autrice della raccolta, Benedicta Ward (monaca anglicana e docente di letteratura medievale a Oxford, morta nel maggio del 2022), affronta il tema del *penthos* percorrendo l'intera tradizione del deserto. Alla luce della figura evangelica di Maria Maddalena, archetipo del penitente, nel libro di B. Ward emerge con chiarezza come la vicenda di queste donne ha reso possibile uno sguardo nuovo sulla castità ed un itinerario concreto di pentimento. Accanto all'icona di una castità perfetta che trova la sua espressione più significativa nella limpida trasparenza dell'amore indiviso della vergine (e soprattutto della Vergine per eccellenza, la Madre di Dio), la tradizione monastica non ha avuto paura di collocare l'immagine della prostituta convertita, simbolo di una castità apparentemente meno perfetta, frutto di una purificazione dolorosa e drammatica, ma capace di rivelare l'essenza di questa virtù. Un cuore casto è un cuore capace di amare con la stessa intensità con cui si sente amato e perdonato da Dio: «Per questo ti dico: - così si rivolge Gesù al fariseo parlando della peccatrice - sono perdonati i suoi molti peccati, perché molto ha amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco» (Lc 7,47). Evidenziando il ruolo del pentimento e del passaggio dall'eros all'agape presente in queste straordinarie vite di sante prostitute, B. Ward ne sottolinea l'importanza soprattutto nella tradizione monastica. Riferendosi alla vita di Maria Egiziaca, scrive: «Questa storia mostra che persino l'abitudine alla lussuria, che fa ciechi e paralizza, può essere spezzata, e che chi ne era preda viene liberato, messo in condizione di amare e di vivere. L'unica condizione è l'autentica consapevolezza del bisogno, dalla quale soltanto procede la possibilità di ricevere la salvezza di Cristo... Queste storie hanno per argomento due fatti di importanza primaria per i monaci: il primo è il chiaro riconoscimento della realtà e della forza del desiderio erotico nell'esperienza umana; il secondo è l'altrettanto piena consapevolezza che tale desiderio gioca un ruolo centrale e innegabile nella vita umana quale desiderio di Dio, consumato vuoi nel sacramento del matrimonio vuoi nel celibato della vita monastica. Entrambi sono allo stesso titolo metafora dell'unione fra Cristo e la sua Chiesa». Ma ciò che permette questa "conversione" dall'eros all'agape è, appunto, il *penthos*, come bene lo esprime Giovanni Climaco: «Ho visto anime impure furiosamente invischiate negli amori carnali, le quali, avendo tratto dall'esperienza di quell'amore passionale occasione di penitenza, trasferirono poi lo stesso amore passionale sul Signore e, calpestato immediatamente ogni timore, si sentirono insaziabilmente spronate all'amore di Dio. Perciò il Signore non disse a quella casta peccatrice che aveva provato timore, ma disse che aveva molto amato, e così aveva potuto scacciare facilmente l'amore con l'amore». L'amore di Cristo trasforma l'amore umano, non lo cancella. E questa trasformazione passa attraverso un dolore che genera vita. È il *penthos*. Il racconto del vescovo Nonno, riportato all'inizio della vita della santa prostituta Pelagia, può davvero diventare l'icona di questo paradossale cammino. Mentre si trovava ad Antiochia con altri vescovi, riuniti in sinodo, lo sguardo di Nonno fu catturato dalla bellezza di Pelagia, la prima delle attrici della grande città. Questa donna, passando vicino al gruppo dei vescovi, con la sua bellezza seducente e provocante, creò turbamento, disapprovazione e disagio.

«Il beatissimo Nonno invece, rivolse lo sguardo verso di lei intensissimamente e a lungo, tanto che dopo che fu passata egli ancora la fissava e la guardava. Poi distolse il suo volto, dicendo ai vescovi seduti lì attorno: "Non vi rallegra una così grande bellezza?". Ma poiché essi

non rispondevano nulla, pose il volto sulle ginocchia e sul libro santo che teneva con le sante mani e così riempì tutto il suo seno di lacrime e sospirando profondamente disse di nuovo ai vescovi: "Non vi rallegra una così grande bellezza?". Ma poiché essi non rispondevano nulla disse: "In verità io mi sono rallegrato moltissimo e mi è piaciuta la sua bellezza, poiché Dio la metterà al primo posto (Mt 21,31) e la stabilirà davanti al suo tremendo e mirabile trono (Ap 7,9) per giudicare sia noi sia il nostro episcopato". E di nuovo disse ai vescovi: "Cosa pensate, o carissimi? Quante ore ha passato questa donna nella sua camera per lavarsi e prepararsi, per ornarsi con ogni premura dell'animo e con ogni attenzione, perché non manchi nulla alla bellezza e all'ornamento del corpo, fino al punto di piacere a tutti per non apparire brutta ai suoi amanti che oggi sono e domani non sono? Noi invece, che abbiamo nei cieli un Padre onnipotente, uno Sposo immortale... noi che abbiamo la promessa di vedere quel volto grandioso e splendente (Ap 22,4), il volto inestimabile dello Sposo, su cui i cherubini non osano posare lo sguardo, non orniamo né tiriamo via le sozzure delle nostre misere anime, ma lasciamo che esse giacciono lì con negligenza».